

Essere teologhe e teologi nella città con coraggio civile

Cristina Simonelli, quando mi ha invitato a questo Seminario, ha inviato una breve scheda per illustrare il senso della scelta del tema del Seminario. La scheda partiva da una citazione: “Perché i poeti nel tempo della scarsità?” (Holderlin). E si chiedeva: *Perché e come* teologhe e teologi nel tempo della crisi? Finiva con un’espressione rappresentativa di una scelta di campo: “Noi non ci stiamo”. Tutto ciò l’ho preso sul serio preparando questo intervento.

1. Gesù vicino a Gerusalemme

Per prima cosa mi sono ricordato di un passaggio biblico, narrato da Luca al capitolo 19: quando Gesù, avvicinandosi alla città di Gerusalemme, alla sua vista, pianse. Dice il testo: «Gesù procedette davanti e salì a Gerusalemme (...). E quando giunse più vicino, alla vista della città, ruppe in un pianto su di essa» (19,41). Gesù, il *teologo* per eccellenza, si fece “vicino” alla città, se ne fece prossimo, per cogliere la crisi, la fatica, le dinamiche di potere, di una città che ha già rifiutato i profeti e il loro annuncio di un tempo nuovo, di cambiamento. La scelta di Gesù di andare a Gerusalemme è segno di un amore storico. Il pianto di Gesù è frutto di un amore partigiano. Perché, finché si parla di libertà e di amore, in senso generico, non accade nulla. Ma quando dall’astratto si incomincia a parlare di **liberazioni** al plurale, cioè di specifiche situazioni nella città che richiedono un’azione di liberazione e inclusiva, allora scatta la molla del rifiuto, scatta la molla dello scandalo fino alla violenza. Gesù ha lottato per il cambiamento, altrimenti non sarebbe stato rifiutato e, infine, eliminato. Il suo discorso “teologico” è stato sovversivo e disgustoso per la Gerusalemme che conta. Gesù ha provato a cambiare la città, non l’ha solo interpretata. Volevano bloccarlo. Volevano addomesticarlo, magari avranno provato a corromperlo. Ma non ci riuscirono. Volevano dargli «buoni consigli”. Ma fallirono. E così rimase scandaloso per il “mondo”, come oggi lo è papa Francesco, dentro e fuori la stessa Chiesa cattolica.

2. Un percorso storico verso la cittadinanza democratica

La seconda cosa che vorrei dire è che “cittadinanza inclusiva” si può tradurre con “cittadinanza democratica”. L’opposto è sudditanza, assolutismo, fascismo. Lo dico perché ci fa bene ricordare che la «cittadinanza» è frutto di una lotta storica, che viene da lontano: una lotta dolorosa combattuta da uomini e donne generosi. Oggi parliamo di “cittadinanza” perché ci si è lasciati alle spalle il tempo della sudditanza, quando l’esclusione e l’obbedienza erano la regola, quando non si parlava di *diritti*. È con le rivoluzioni borghesi del Seicento e Settecento che, terminato l’*Antico Regime*, la *sovranità* si trasferisce, almeno sul piano *formale*, dal sovrano ai cittadini. È, dunque, con l’affermazione dello Stato *liberale* contro lo Stato *assoluto* che vengono riconosciuti i diritti dell’uomo come *inalienabili* e, contemporaneamente, si accetta la divisione dei poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario. La *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino* del 1789 fu il simbolo di questo mutamento. Poiché si parlava soltanto di diritti dell’uomo, al *maschile*, la scrittrice Olympe de Gouyes e altre donne lottarono fino alla pubblicazione (26 agosto 1789) di una *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*. Il risultato fu che fu Olympe fu messa a morte!

Comunque, in questo doloroso e faticoso processo storico, non sempre lineare, si andranno ad affermare le varie generazioni di diritti.

- a. La prima generazione dei diritti è rappresentata dai diritti di libertà *dallo* Stato, dalla sua presenza invadente. Sono i diritti civili (come la libertà di coscienza e di religione).
- b. La seconda generazione di diritti è rappresentata dai diritti «libertà *nello* Stato», tali sono i diritti politici (come il diritto di voto).
- c. La terza generazione dei diritti, quelli della «libertà *per mezzo* dello Stato», ovvero i diritti sociali avrebbero atteso ancora un po’, ma sarebbero arrivati anche essi, con lo Stato liberal-democratico.

Questo processo generativo di diritti e di cittadinanza in Italia fu interrotto dalla dittatura fascista (1922-1943). A questo contribuì il fatto che lo Statuto albertino, allora in vigore, era un testo *flessibile*, non *rigido*, cioè che poteva essere modificato con una procedura ordinaria. Il partito di governo fascista ne approfittò al punto da sentirsi legittimato ad esercitare «una vera e propria investitura di potere costituente»¹, spazzando via tutti i diritti e le aspirazioni democratiche e di cittadinanza.

¹ Lorenza CARLASSARE, *Nel segno della Costituzione. La nostra carta del futuro*, Feltrinelli, Milano 2012, p.35.

È con la Resistenza contro il Nazi-fascismo, costato altro dolore di uomini e donne generosi e affascinanti, che si ri-aprì la strada dei diritti e della cittadinanza. Per questo il 25 aprile di ogni anno rappresenta la fine della dittatura e la nascita della democrazia. «Festeggiare il 25 aprile», ha ben detto il Presidente della Repubblica, il cattolico Sergio Mattarella, a Vittorio Veneto «significa celebrare il ritorno dell'Italia alla libertà e alla democrazia, dopo vent'anni di dittatura, di privazione delle libertà fondamentali, di oppressione e di persecuzioni»². Perciò affermare oggi, come ha avuto l'ardire di fare il ministro dell'Interno Matteo Salvini, che il 25 aprile non è una Festa di tutti e di tutte ma solo un "derby tra comunisti e fascisti" è molto grave. Detto da un ministro che ha giurato fedeltà sulla Costituzione repubblicana è gravissimo. Così dicendo lancia un messaggio ambiguo a chi da tempo, nella pancia del Paese, cerca quel messaggio.

Dopo la Liberazione, comunque, l'Assemblea costituente elaborò ed approvò la Costituzione italiana (22 dicembre 1947), questa volta in forma rigida, per evitare che ogni nuova maggioranza la cambiasse a propria immagine, secondo i propri interessi. La Costituzione si può apprezzare e attuare meglio se viene colta nel contesto di questa evoluzione storica alla quale abbiamo accennato. La Costituzione rappresenta una *Carta fondativa* per un *destino* e un *futuro* comune. Sul piano istituzionale (rapporti tra i poteri dello Stato) il nuovo testo costituzionale fu centrato sul modello parlamentare: il Parlamento al *centro* con un insieme organico di "pesi e contrappesi". Ma, oltre a ripristinare i diritti civili e politici, occorre mettere al centro quelli di terza generazione: i diritti «*mediante lo Stato*», ovvero i diritti sociali (all'istruzione alla salute, al lavoro, all'equa retribuzione). Qui si giocava, insieme all'istituzione del suffragio universale, il passaggio dallo Stato liberale allo Stato liberal-democratico.

La Costituzione repubblicana, ha come architrave i primi tre articoli³. E è emblematico l'articolo 3, comma 2: «E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e

² Intervento del Presidente Sergio Mattarella alla cerimonia commemorativa del 74° Anniversario della Liberazione (Vittorio Veneto, Teatro Da Ponte, 25 aprile 2019).

³ Articolo 1: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione; articolo 2: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo (...), e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

sociale del Paese». Questo testo, come afferma il lucidamente magistrato siciliano Roberto Scarpinato, «era uno straordinario programma di lotta alle ingiustizie e un invito a innamorarsi al destino degli altri»⁴. Questo grande patrimonio ci hanno consegnato le madri e i padri costituenti.

3. La situazione della città oggi

Ora quel processo emancipante oggi rischia un frenata o addirittura un ritorno indietro. C'è, infatti, una situazione pesante in tutta l'Europa. Si è affermata una delusione contro "chi c'era prima" da parte di chi si sente escluso. La reazione alla mancata attuazione di quell'articolo 3 della Costituzione si sta tramutando, in Italia, in un voto di rabbia e di dispetto "contro". Lo stesso sta accadendo in diversi Paesi e aree regionali come reazione alla crisi e alla globalizzazione selvaggia. Di fronte a questo umore di fondo, c'è una destra reazionaria che ne sta approfittando per un disegno distruttivo e reazionario sia sul piano culturale che democratico. Di fronte al disagio sociale di molti, c'è chi sta movendosi non per rendere più sostanziale e inclusiva la cittadinanza e la democrazia, ma per scardinare le conquiste delle diverse generazioni dei diritti. A ciò si aggiunge il tentativo di mortificare e misconoscere i diritti di «quarta generazione» con riguardo alla determinazione della propria identità sessuale, la generazione di figli, il testamento biologico, la procreazione, i diritti della personalità.

Il tentativo, in Italia, è quello di svuotare la Costituzione, sia in senso formale che in senso sostanziale, all'interno di un disegno sostanzialmente discriminatorio e autoritario. Tutto ciò avviene con un massiccio uso politico della menzogna⁵. I fatti vengono trascurati, anzi disprezzati. Si grida contro il povero, contro il diverso, contro l'immigrato. Si narra un'invasione mentre i dati reali, forniti dalle organizzazioni internazionali, mostrano che quell'invasione non c'è. La propaganda e la menzogna sono usati abilmente, mentre i problemi reali della comunità e delle persone non vengono nemmeno toccati, a cominciare da quelli economici e sociali.

Tutto ciò è reso più facile dal tentativo di ridisegnare gli equilibri istituzionali previsti dalla Costituzione. Vi è una riduzione degli spazi del Parlamento in favore dell'esecutivo. All'interno dell'esecutivo vengono stravolti i ruoli e il Ministro dell'Interno scavalca abitualmente il ruolo degli altri ministri e persino del primo

⁴ Intervista a Roberto Scarpinato concessa a Liliana MILELLA: *"Il nostro compito è vigilare sui politici fedeli alla Carta più che alla legge"*, in "La Repubblica" 11 maggio 2016.

⁵ Su questo tema è interessante rileggere: Hanna ARENDT, *La menzogna in politica*, Marietti, Genova 2018,

ministro. Inoltre, la divisione liberale del potere viene messa sotto pressione ogni giorno. Così accade che con una direttiva o con una circolare, cioè con norme di grado inferiore, si scavalchino le leggi, cioè norme di grado superiore. A volte la stessa Costituzione, invadendo il campo di altri poteri dello Stato, per svuotare le prerogative garantite dalla Costituzione. In questa logica va inserito, in modo emblematico, l'approvazione e la gestione del cosiddetto "decreto sicurezza", disumano sul piano morale e incostituzionale su diversi punti. Segno di questa deriva di ritorno al passato, sul piano culturale, è il disegno di legge sul nuovo diritto di famiglia, a firma del senatore leghista e cattolico Simone "Pillon", già condannato per omofobia. Questa proposta di legge, che un paio di decenni fa sarebbe stato impossibile presentare; oggi essa è segno di un disegno ideologico regressivo, sia nel linguaggio che nelle relazioni, che vuole riportare le donne e il Paese indietro di almeno quarant'anni rispetto alla riforma del diritto di famiglia del 1975 e alle sue modifiche successive.

Questo disegno con lo sguardo rivolto al passato non può mancare di cercare la benedizione cattolica. Così il "cattolico" Salvini, organizzando un convegno a Milano per lanciare un manifesto europeo con i leader dell'estrema destra (8 aprile 2019), ha affermato che lui e i suoi alleati non stanno facendo altro che dare corpo al «sogno europeo» di «San Giovanni Paolo II «quando diceva – secondo Salvini - che l'Europa ha senso se riconosce le identità»⁶. Il cattolico Salvini, che sventola rosari e crocifissi a uso politico, ha affermato tra l'altro in televisione, che il *suo* papa «è Benedetto». Senza farsi mancare di pubblicare un libro-intervista con un editore che si dichiara "fascista".

Nelle nostre città il governo chiude i campi dell'etnia rom, chiude i centri sociali, i centri per i richiedenti asilo. Ma il Ministro dell'Interno, il leghista Salvini, non ha chiuso la sede, abusiva nel centro di Roma, del gruppo neo-fascista di "Casa Pound" a Roma, che si sta espandendo in tutto il Paese. E come potrebbe farlo il ministro dell'ordine pubblico se sceglie di pubblicare un libro-intervista con le edizioni "Altaforte" appartenente a "Casa Pound", diretta da Francesco Polacchi che autodefinisce pubblicamente "fascista"? La scrittrice Michela Murgia ha raccontato che "Casa Pound" ha aperto una sua seconda sede a Cagliari. Così, in una terra povera e di emigranti, «il radicamento di fascisti e razzisti sul territorio procede molto velocemente. E non è ideologia, ma sfruttamento organizzato della paura». Se

⁶ Cfr. Brunella GIOVARA, *Salvini lancia i sovranisti europei*, in "La Repubblica" 9 aprile 2019.

si instilla nel cuore dei poveri che «lo straniero arrivi e si prenda quel poco»⁷, allora si sta creando lo spazio culturale e politico» per alimentare odio e rancore. La Costituzione italiana, nell'allegato denominato «Disposizioni transitorie e finali» al XII punto, comma 1, così recita: «È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». Vi sono le leggi attuative di questa norma, ma non si applicano. E così si afferma in pubblico di essere fascisti, senza che nulla accada.

Nel nostro Paese sta alzando la testa una galassia di gruppi e formazioni fasciste, neo-fasciste, che minacciano o aggrediscono i giornalisti. Lo fanno perché si sentono protetti da Roma. A Milano "Casa Pound" e Forza Nuova, contro il divieto del questore e del prefetto, sfilano in corteo, perché si sentono coperti a Roma. Anni fa non sarebbe accaduto. Non sarebbe accaduto che sempre a Milano si esponga a piazzale Loreto un grande striscione inneggiante a Mussolini. Non sarebbe accaduto che a Roma "Casa Pound" voglia fisicamente vietare ad una famiglia di origine rom di esercitare il legittimo diritto ad avere assegnata una casa popolare. Questi non sono episodi folkloristici. Sono fatti inquietanti che si stanno moltiplicando. Dicendo queste cose non facciamo retorica.

La cosa preoccupante è che sta cambiando la percezione degli italiani. Ciò che prima sembrava grave, ora lo si lascia passare, senza vergognarsene. Ciò che prima in tanti pensavano, sentivano, contro il "diverso" o contro le donne, ma che non potevano dire in pubblico, ora è stato sdoganato. E ci si vanta di essere razzisti, omofobi, antifemministi. Perché il vento è cambiato. Perché la campagna contro i "diversi", contro le libertà delle donne, sta diventando programma di partito di governo.

Certo, gli eventi storici non si ripetono nella stessa forma. Non siamo nel pre-Fascismo, quando la violenza divenne qualcosa di fisiologico. Non si devono creare facili allarmismi. Ma si devono guardare i fatti, che sono gravi e possono diventarlo ancor di più. Non si deve abbassare la guardia, perché, come scrive Antonio Scurati in un'intervista (è anche autore del libro su Mussolini, "M. Il figlio del secolo")⁸, «si sta creando lo stesso humus sentimentale», di allora, una forma di «rancore diffuso». E, continua Scurati, come allora ci fu una narrazione della realtà falsata, giocando sulla paura di perdere quel poco che si ha per paura del diverso, dell'altro, oggi «serpeggia un dilagante umore nero che può essere barattato con le conquiste

⁷ Intervista a Michela Murgia concessa a Maurizio CROSETTI, *Murgia: "La destra sfrutta la paura anche in Sardegna"*, in "La Repubblica" 4 aprile 2019.

⁸ Antonio SCURATI, *M il figlio del secolo*, Bompiani, Milano 2019.

democratiche in cambio di una promessa di sicurezza»⁹ ovvero dell'illusione di sicurezza. Il rischio è dietro l'angolo. Il Presidente Mattarella, nel suo accorato discorso per il 25 aprile 2019 ci ha messo in guardia su tutto ciò: «La storia insegna che quando i popoli barattano la propria libertà in cambio di promesse di ordine e di tutela, gli avvenimenti prendono sempre una piega tragica e distruttiva»¹⁰. Ma l'ebollizione della "pentola" può sfuggire di mano a chi la rimesta. Non sappiamo quale scenario si potrebbe prospettare se gruppi i vari gruppi di estrema destra, in Europa, riuscissero ad ottenere un consenso maggioritario. È bene ricordare che Mussolini e Hitler arrivarono al potere con il voto popolare, appellandosi al popolo, salvo poi tradirlo un minuto dopo.

4. Essere teologhe e teologi con coraggio civile

Se questa è la situazione, se questa è la città alla quale vogliamo *essere prossimi*, come Gesù a Gerusalemme, quale è il ruolo delle teologhe e dei teologi, con le loro teologie? Vorrei provare a rispondere partendo da alcuni esempi di vita vissuta che ci potrebbero orientare: mi riferisco al pastore e teologo luterano *Dietrich Bonhoeffer*¹¹ e al prete cattolico don Ernesto Buonaiuti. La teologia contemporanea si richiama spesso a Bonhoeffer per il suo pensiero sulla fede in un tempo di secolarizzazione. Ma potremmo guardare a Bonhoeffer anche per le sue scelte personali come uomo-teologo. Egli faceva parte della Chiesa Confessante, apertamente contro il nazismo. Nel 1939, dopo varie vicende, si era recato negli Usa per insegnare su invito di alcuni amici. Aveva la possibilità di restarvi. Ma la situazione del suo Paese lo inquietava. Così si esprimeva nel *giugno del 1939*: «Ho commesso un errore nel venire in America. Devo attraversare questo periodo di difficoltà della nostra storia nazionale con i cristiani di Germania. Non avrò diritto di prendere parte alla ricostruzione della vita cristiana in Germania, dopo la guerra, se non parteciperò alle prove di questo tempo con il mio popolo»¹². Dagli Stati Uniti

⁹ Intervista a Antonio Scutari concessa a Raffaele SANTIS: *Antonio Scutari. "Partecipo allo Strega per dovere civile"*, in "La Repubblica" 2 marzo 2019, p. 27.

¹⁰ Intervento del Presidente Sergio Mattarella alla cerimonia commemorativa del 74° Anniversario della Liberazione (Vittorio Veneto, Teatro Da Ponte, 25 aprile 2019).

¹¹ Dietrich BONHOEFFER nato a Breslau il 4 febbraio del 1906, ucciso nel lager di Flossenbuerg (Germania) il 9 aprile 1945.

¹² Citato in Anna Paola LANDI, *"Soltanto chi grida per gli ebrei, può cantare anche il gregoriano". Omaggio a Dietrich Bonhoeffer nel centenario della nascita (4 febbraio 1096)*, in sito online di "ADUC", 1 febbraio 2016 (https://www.aduc.it/articolo/soltanto+chi+grida+ebrei+puo+cantare+anche_9675.php).

avrebbe potuto aiutare la Resistenza tedesca e starsene lì. Ne aveva la possibilità e il diritto. Ma non lo fece. Decise di tornare, rimanendo negli Usa solo tre settimane. In una lettera dal carcere scriverà all'amico E. Bethge: «E' bene che tu sappia che non rimpiango affatto di essere tornato nel 1939 (...) E il fatto che ora io mi trovi qui (...) lo attribuisco alla mia decisione di prendere parte alle sorti della Germania»¹³. Quella scelta lo porterà all'arresto e poi all'uccisione.

In precedenza, dopo la cosiddetta "Notte dei cristalli", accanto ai versetti di un testo biblico aveva annotato: «Incendiano le case di Dio nel paese» e «nessun profeta parla più». Lo scritto porta la data dell'9.11.1938. Due anni dopo scriverà: «La Chiesa confessa di aver visto il ricorso arbitrario alla forza brutale, la sofferenza fisica e spirituale di innumerevoli innocenti, l'oppressione, l'odio e l'assassinio, senza aver alzato la propria voce per loro, senza aver trovato strade per correre in loro aiuto. Si è resa colpevole della morte dei più deboli e dei più indifesi fratelli di Gesù Cristo»¹⁴. In una riflessione della fine del 1942 scriveva: «Siamo stati muti testimoni di azioni malvagie; ci siamo lavati con molte acque, abbiamo imparato l'arte della mistificazione e del discorso ambiguo, l'esperienza ci ha resi diffidenti verso gli uomini, spesso abbiamo loro mancato nella verità e nella libera parola; conflitti insopportabili ci hanno reso arrendevoli o forse persino cinici. Serviamo ancora a qualcosa?»¹⁵.

L'altro esempio è quello di don Ernesto Buonaiuti¹⁶, teologo e storico del cristianesimo insigne, fondatore di riviste. Egli è studiato come massimo esponente italiano della corrente teologica del cosiddetto "Modernismo". Don Ernesto Buonaiuti, proprio per le sue posizioni innovative viveva una situazione precaria: era stato sospeso *a divinis*, poi scomunicato dal Vaticano, perseguitato con grande accanimento¹⁷. Egli era da tempo docente di Storia del cristianesimo nell'Università statale a Roma. Ma ad un certo punto cosa accadeva? Il regime fascista aveva

¹³L'espressione, ripresa da *Resistenza e resa*, è riportata da E. Bethge, Presentazione, in Dietrich BOHONEFFER, *Una pastorale evangelica*, Claudiana, Torino 1990, pp.8-9.

¹⁴Le frasi citate sono presenti nel libro di Renate WIND, *Dietrich Bonhoeffer*, Piemme, Casale Monferrato 1995, pp.120-121.

¹⁵E. BETHGE, *D. Bonhoeffer*, Queriniana, Brescia 2004, pp.856-857 (la citazione è tratta da: Annapaola LANDI, "Soltanto chi grida per gli ebrei, può cantare anche il gregoriano". *Omaggio a Dietrich Bonhoeffer nel centenario della nascita (4 febbraio 1096)*, op. cit.

¹⁶Ernesto Buonaiuti nacque a Roma il 25 giugno 1881 dove morì il 20 aprile 1946 (Sabato Santo alle 13,30, mentre tutte le campane di Roma stavano suonando per la resurrezione di Cristo).

¹⁷Buonaiuti era stato ordinato sacerdote il 19 dicembre 1903. Fu amico, e compagno di studi per sei mesi, di Giovanni XXIII, il quale ammetterà di «avere imparato molto da lui». La citazione è tratta da Giordano Bruno GUERRI, Introduzione, in Ernesto BUONAIUTI, *Storia del cristianesimo*, Newton & Compton, Città di Castello 2002, p. VII.

pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 28 agosto del 1931 il regio decreto n. 1227. All'articolo 18 del decreto si chiedeva ai professori universitari di giurare fedeltà al regime fascista. Vi si leggeva: «I professori di ruolo e i professori incaricati nei Regi istituti d'istruzione superiore sono tenuti a prestare giuramento secondo la formula seguente: Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio di insegnante e adempire tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria e al Regime Fascista. Giuro che non appartengo né apparterrò ad associazioni o partiti, la cui attività non si concili coi doveri del mio ufficio». Un tentativo analogo si era verificato alcuni anni prima il 21 aprile del 1925, dopo l'uccisione del coraggioso parlamentare socialista Giacomo Matteotti. Il 21 aprile del 1925, infatti, il ministro Giovanni Gentile, su richiesta di Mussolini, si era fatto promotore di un manifesto di intellettuali in appoggio al regime fascista. Ma firmarono quel manifesto fascista solo in 250. Il mondo intellettuale reagì decisamente, firmando un contro-manifesto ispirato dal filosofo Benedetto Croce che negli atenei italiani ebbe un'adesione massiccia. Non fu così sei anni dopo. Dopo la fascistizzazione avanzata, quando fu pubblicato il decreto con la richiesta di giuramento ai docenti nell'agosto del 1931 ormai ci si trovava in un clima di conformismo sociale e civile. Così l'indignazione del '25 era ormai solo un ricordo. Ora su 1225 professori universitari solo in 12 rifiutano l'atto di sottomissione al regime¹⁸, l'atto di devozione «alla Patria e al Regime Fascista», pur avendo chiaro a cosa andavano incontro, certamente al licenziamento. Tra i dodici vi fu proprio il prete romano don Ernesto Buonaiuti. Non ebbe dubbi don Ernesto. Occorre precisare che i dodici non si conoscevano: ognuno agì in coscienza sul momento. Buonaiuti giudicò quel giuramento «subito radicalmente inaccettabile» per rimanere fedele «alle basilari prescrizioni della professione cristiana»¹⁹. Quel giuramento era, per don Buonaiuti, «un attentato aperto alla insindacabile sacralità della loro missione (dei docenti universitari) e del loro ministero»²⁰. Commenta don Ernesto: molti firmarono facendosi ammaliare «dalle gesuitiche sottigliezze e le casistiche distinzioni delle autorità ecclesiastiche»²¹. Scrive con molta tristezza: «Avevo supposto e mi ero augurato che una considerevole percentuale di docenti avrebbe rifiutato categoricamente di aderire alla inqualificabile richiesta del governo fascista.

¹⁸ I loro nomi sono quelli di Francesco Ruini, Mario Carrara, Lionello Venturi, Gaetano De Sanctis, Piero Martinetti, Bartolo Nigrisoli, Ernesto Buonaiuti, Giorgio Errera, Vito Volterra, Giorgio Levi della Vida, Edoardo Ruini Avondo, Fabio Luzzatto.

¹⁹ Ernesto BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, Laterza, Bari 1964, p.278.

²⁰ Ernesto BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, p.278.

²¹ Ernesto BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, p. 280

Sarebbe stato un fatto di straordinaria significazione e di incalcolabile portata»²². Le cose non andarono diversamente : solo in 12 rifiutarono, senza per questo sentirsi eroi. Un teologo solo. E gli altri cosa fecero?

5. Come teologhe e i teologi *dove* siamo stati?

Noi viviamo situazioni diverse rispetto a quelle di D. e B. Ma il loro coraggio civile non ci deve interpellare? Dalla loro lezione non abbiamo da imparare? Per prima cosa dobbiamo evitare gli errori del passato. E ci dobbiamo domandare: al tempo dell'installazione dei missili atomici in Sicilia, negli anni '80, prima di M. Gorbaciov, dove era la Chiesa italiana? Dove erano le nostre teologie? Padre Ernesto Balducci così ammoniva in un'omelia nell'82: «Mi chiedo che senso profetico può avere una comunità eucaristica che continua a tacere mentre la comunità civile che le fa da contesto è diventata inquieta per l'imminente installazione dei missili». Lo stesso si può dire per sulla liberazione dal potere politico-mafioso. Dove è stata la teologia? Dove sono stati suoi teologi e teologhe? Cosa abbiamo fatto quando il Presidente dell'Episcopato italiano, cardinale C. Ruini, sulla base dei cosiddetti "valori non negoziabili", ha vietato i funerali cattolici per Pier Giorgio Welby, provocando dolore e scandalo per sua moglie, una vera cattolica? Dove eravamo quando dai vertici della Conferenza episcopale si sono accaniti, nel caso di Eluana Inglaro, contro il padre Peppino, solo perché questi si era assunto la responsabilità di dare voce a sua figlia Eluana nello spazio pubblico, nella città degli uomini e delle donne, davanti alla legge, nello spirito della Costituzione? Abbiamo lasciato che tutto accadesse. Siamo stati incapaci di assumere il dolore del mondo nel corpo di quella donna, di fronte a quella discriminazione, a una violenza perpetrata in nome della verità, in nome del bene, in nome di Dio.

5. Ripensarci a partire *dallo sguardo dell'altra e dell'altro*

Un giorno qualcuno, un nipote, una figlia, potrebbe chiederci: «Voi dove eravate quando la città soffriva nella logica neo-fascista e nella logica dell'esclusione?». Se non assumiamo la fatica della liberazione della città, se non assumiamo la memoria della passione che la città vive, perché mai i nostri giovani, le ragazze di oggi e di domani, dovrebbero sentirsi mai stimolati, coinvolti, scossi dal nostro discorso teologico?

²²Ernesto BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, p. 280.

Pensiamoci un attimo per come siamo visti dallo sguardo esterno, dal punto di vista della società. A torto o a ragione anche noi come teologi e teologhe, fatte le debite eccezioni, siamo visti come una “casta”, con una “classe” più o meno clericale. Per cambiare questo sguardo, siamo chiamate e chiamati *a scegliere* nella città. Perché è nello *spazio pubblico che si fa l’annuncio di fede* e l’elaborazione critica della fede, non in un vuoto storico. È nello spazio pubblico della *polis* che si proclama e si traduce il Vangelo di Gesù. È nello spazio pubblico e laico che si lotta per l’affermazione dei diritti dei singoli e si dà sostanza al Vangelo.

Le nostre teologie non sono un mondo a parte. Hanno senso se sono riferite al mondo, se si fanno mettere in crisi *a partire* dal mondo, dalle città così inquiete. Essere nel solco della narrazione di una buona notizia, l’Evangelo del regno di Dio, vuol dire esserci per *trasformare il mondo* e per proporre un senso al mondo. Ma un senso al mondo lo si può proporre se si è può autorevoli. E l’autorevolezza ci viene dall’essere impegnati per la trasformazione inclusiva delle città. “Senso del mondo” e “trasformazione del mondo” non possono essere separati. Interpretazione del mondo e sua trasformazione non sono separabili.

Se la Chiesa e la teologia non assumono la fatica, le difficoltà, le attese, i rischi della città, il suo destino è quello di ridursi ad un enclave, ad essere, consapevolmente o inconsapevolmente, destinata a chiudersi in un mondo a parte. La teologia, dunque, è chiamata a manifestarsi, parlare, agire, configurarsi, anche nel suo linguaggio, *a partire dalla città*, fino a farsene trasformare.

6. L’esperienza dei teologi e delle teologhe della liberazione

Credo che la Teologia della liberazione abbia provato a muoversi in questa direzione, pur con i suoi limiti e contraddizioni. Leonardo Boff, Jon Sobrino, Ivone Gebara non hanno provato soltanto a ri-leggere la fede, la Bibbia, Gesù, a partire dai poveri e dalle escluse. Ma hanno preso parte, in varie forme, ai processi di liberazione. In America Latina, almeno nei suoi momenti migliori, la Teologia della liberazione non è stata solo “parola”, “specializzazione”, ma “parola” e “fatti” *insieme* al popolo latinoamericano, in un contesto spesso di dittature, legittimate spesso dalle nunziature apostoliche. Proprio per questo il 16 novembre del 1989 furono trucidati il teologo padre Ignacio Ellencuria e i suoi colleghi dell’università UCA in San Salvador,

insieme alle loro collaboratrici²³. Furono uccisi dai militari governativi. Le classi dominanti e i militari giudicavano Ellecúria e gli altri teologi colpevoli di essere tra le «teste pensanti del movimento insurrezionale». Quei professori sostenevano che la loro università doveva «incarnarsi tra i poveri per essere la scienza di coloro che non hanno scienza, la voce di coloro che non hanno voce, il supporto intellettuale di coloro che nella loro stessa realtà possiedono la verità e la ragione ma non hanno le ragioni accademiche per giustificarle e legittimarle»²⁴.

7. Intellettuali *nella* e *per* la città con coraggio civile

Sì, perché le teologhe sono delle intellettuali e i teologi sono degli intellettuali. Diamo per assodato che non si debba essere intellettuali per carriera. Ora, in quanto intellettuali, non siamo indipendenti, neutrali, rispetto al gruppo dominante della società, rispetto alle dinamiche sociali, come hanno fatto spesso gli uomini di Chiesa o certe correnti filosofiche. Non ci si può fingere innocenti. Non siamo chiamati a rimanere dentro una *turris eburnea* di “specialisti” dalla quale guardare e comprendere il mondo, schivando la società. Siamo chiamate e chiamati a *scegliere*, siamo chiamati a *schierarci*. Siamo chiamate e chiamati a non farsi imprigionare dal chiuso del mondo accademico. O meglio: si è chiamati e chiamate a fare diventare il mondo accademico un ambiente rivoluzionario, uno strumento di cambiamento nella città. Un ambiente di uomini e di donne che si fa convertire *dallo* e *nello* spazio pubblico. Per essere portatori di strumenti e di una sensibilità umana capace di confrontarsi con l’umanesimo laico e di impegnarsi, con esso, per sostenere, implementare e allargare la democrazia sia formale che sostanziale. Per evitare alla città il rischio di cadere nella deriva reazionaria e neo-fascista che si affacciano all’orizzonte. Indignarsi in privato non basta. Le teologhe e i teologi piuttosto devono contribuire, per usare un’espressione di un noto giornalista, a «riaccendere una battaglia culturale appassionante e vitale».²⁵

Oggi in Europa noi non siamo ai tempi di Buonaiuti né di Bohnoeffer. Non siamo in America Latina, in Salvador. Ma la città, al di là delle sue peculiarità contingenti, ci interpella e ci chiama a schierarci apertamente, in pubblico. E ci chiede di lavorare

²³ I loro nomi erano: il rettore Ignacio Ellacuría, il sociologo Segundo Montes, lo psicologo Martín Baró, i **teologi** e professori Amando López, Juan Ramón Moreno e Joaquín López y López. Con loro furono trucidate la cuoca Elba Julia Ramos e la figlia 16enne Celina Mariceth Ramos.

²⁴ La citazione è tratta da un articolo della Redazione online del sito de “La Stampa” (16/11/2012), dal titolo: “El Salvador, quei martiri dell’Università UCA”.

²⁵ Michele SERRA, *La legge del Padre*, in “La Repubblica” 8 marzo 2019.

nella città, con la città, per una nuova «maturità intellettuale»²⁶ capace di tenere alta l'attenzione ed essere addestrati «a riconoscere le continue metamorfosi storiche della pulsione antidemocratica»²⁷ per contribuire a contrastarle. Non si chiede di ridurre la ricerca scientifica. Si tratta di essere intellettuali e credenti nella città degli uomini e delle donne, *farsi prossimo* della città in modo consapevole, visibile, partecipe, pubblico. Far vedere *da che parte* si sta, nelle forme che di volta in volta si riterranno opportune e necessarie. Ma tutto questo, non dimentichiamolo, ci chiede un nuovo *coraggio civile*, come ci hanno insegnato Bonhoeffer, Buonaiuti e Ellecuria.

²⁶ Antonio SCURATI, *Il fascismo è ancora vivo tra noi*, in “La Repubblica” 23 marzo 2019.

²⁷ Antonio SCURATI, *Il fascismo è ancora vivo tra noi*.